

diventano testimonianza del Signore risorto ed è lì che dobbiamo andare a cercarne i segni. E' la Parola di Gesù, il suo comando che oggi guida i nostri occhi, come ieri nel cenacolo quelli di Tommaso, a "vederlo" nella nostra vita e nella nostra storia, a scorgere la possibilità di realizzare il mondo nuovo inaugurato dalla sua resurrezione; è la sua Parola che guida le nostre mani a riconoscerlo e toccarlo nei fratelli e nelle loro vite spesso ferite e sanguinanti, che chiedono un riscatto. E noi non dobbiamo farci tante altre domande ma, come Tommaso, mettere da parte le nostre richieste e pretese che ormai rischiano di essere solo inutili e fuorvianti e accettare di diventare obbedienti a questa Parola, riconoscerne la autorevolezza per la nostra vita, in forza della conoscenza del nostro cuore di cui, chi l'ha pronunciata, ha dato prova (cfr la Samaritana).

Infine rispetto al contenuto della confessione di fede, con Tommaso rianchiamo alla domanda fondamentale: ma in quale Dio noi crediamo? La risposta del credente dovrebbe essere, secondo l'evangelista, quella di Tommaso: Gesù è il mio Signore e il mio Dio, quel Gesù di Nazareth che ha detto quelle parole, ha compiuto quei gesti, ha operato quei segni, ha vissuto la condizione umana fino

alla morte e l'ha restituita alla sua promessa di compimento e pienezza con la resurrezione. E' a questo Gesù che riconosciamo la qualità divina e non ad altri idoli che sono spesso la proiezione delle nostre richieste e attese più urgenti. Ma Tommaso ci ricorda che, anche per noi discepoli, questo è il punto d'arrivo di un cammino e non un'acquisizione scontata per sempre.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Laudate omnes gentes,
laudate Dominum.
Laudate omnes gentes,
laudate Dominum.**

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi, sulla testimonianza degli apostoli, la fede pasquale, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

Noi t'invochiamo Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.

Cambia i nostri occhi, fa' che noi
vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito...

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (2,42-47)

Salmo responsoriale (117)

Rendete grazie al Signore perché è
buono: il suo amore è per sempre.

**Dalla prima lettera di San Pietro
apostolo (1,3-9)**

Alleluia, alleluia. Perché mi hai
veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e
hanno creduto. **Alleluia.**

**Dal vangelo secondo Giovanni
(20,19-31)**

La sera di quel giorno, il primo della
settimana, mentre erano chiuse le
porte del luogo dove si trovavano i
discepoli per timore dei Giudei,
venne Gesù, stette in mezzo e disse
loro: «Pace a voi!». Detto questo,

mostrò loro le mani e il fianco. E i
discepoli gioirono al vedere il
Signore. Gesù disse loro di nuovo:
«Pace a voi! Come il Padre ha
mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro:
«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro
a cui perdonerete i peccati, saranno
perdonati; a coloro a cui non
perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato
Didimo, non era con loro quando
venne Gesù. Gli dicevano gli altri
discepoli: «Abbiamo visto il
Signore!». Ma egli disse loro: «Se
non vedo nelle sue mani il segno dei
chiodi e non metto il mio dito nel
segno dei chiodi e non metto la mia
mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di
nuovo in casa e c'era con loro anche
Tommaso. Venne Gesù, a porte
chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace
a voi!». Poi disse a Tommaso:
«Metti qui il tuo dito e guarda le mie
mani; tendi la tua mano e mettila nel
mio fianco; e non essere incredulo,
ma credente!». Gli rispose
Tommaso: «Mio Signore e mio
Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi
hai veduto, tu hai creduto; beati
quelli che non hanno visto e hanno
creduto!». Gesù, in presenza dei suoi
discepoli, fece molti altri segni che
non sono stati scritti in questo libro.
Ma questi sono stati scritti perché
crediate che Gesù è il Cristo, il
Figlio di Dio, e perché, credendo,
abbiate la vita nel suo nome.

MEDITIAMO

Il Vangelo ci fa sostare e assaporare ancora l'atmosfera teologica della Pasqua, in cui nascono e prendono forma le condizioni fondamentali della nostra fede. Ed è proprio della fede "pasquale" che Giovanni ci vuole parlare e, come spesso usa fare, (vedi Nicodemo o la Samaritana) ce ne parla in modo narrativo, presentando un personaggio, facendo intravedere la sua storia, mostrandone le azioni o le indecisioni e soprattutto documentandone le trasformazioni e i cambiamenti.

E c'è una parabola anche nel personaggio di Tommaso che ricostruisco aiutandomi con ciò che dice Don Roberto nel suo libro "Personaggi del Quarto Vangelo". Tommaso innanzitutto non è un discepolo qualsiasi ma è uno dei Dodici, un discepolo tra i fondatori quindi in una posizione eminente che Giovanni ha già presentato in due altre occasioni nel suo vangelo: è il discepolo che, nel contesto della morte di Lazzaro, dichiara una disponibilità incondizionata a seguire Gesù fino alla morte ("Allora Tommaso chiamato Didimo disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con Lui!" Gv.11,16) ed è lo stesso discepolo che nei discorsi d'addio di Gesù durante l'ultima

cena confessa la sua sincera ma appassionata ignoranza circa la sorte e la figura di Gesù ("Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?" Gv. 14,5). In questo episodio invece lo ritroviamo prima assente nella prima riunione dei discepoli dopo l'annuncio della Resurrezione recato da Maria (un'assenza per lo meno "sospetta" per uno dei Dodici...) e poi, nel dialogo che si apre tra lui e i discepoli, apertamente dubbioso nei confronti dell'annuncio stesso. Sembra avvenire quindi nel personaggio un progressivo allontanarsi dall'interesse per Cristo, una presa di distanza significativa dalla fede che però non approda all'incredulità totale: infatti Tommaso non rifiuta a priori l'annuncio della Resurrezione ma semplicemente (e sembra anche plausibilmente per la sua stessa condizione di discepolo...) richiede delle adeguate condizioni per poter credere. Inoltre non resta lontano ma si ricongiunge con i discepoli nello stesso luogo della precedente apparizione.

E nel racconto che ci fa Giovanni Gesù non delude le attese di Tommaso ma viene incontro alle sue richieste e le soddisfa in termini che appaiono condiscendenti e che tuttavia sono completamente asimmetrici

rispetto ad esse: infatti Gesù, come spesso fa con i suoi interlocutori, ascolta attentamente ma contemporaneamente cambia lo sguardo e la prospettiva, conducendoli a inserire le loro attese in una logica diversa e più ampia. Così fa anche con Tommaso quando subito lo sorprende con una parola che dimostra la piena conoscenza di lui, dei suoi dubbi, della sua ricerca interiore, del suo bisogno di certezze e successivamente gli comanda le azioni che deve fare per credere: Tommaso arriva così alla professione di fede ma non per la via che aveva richiesto cioè esclusivamente in ragione di ciò che ha visto e toccato ma per un'altra strada che passa dal sentirsi totalmente riconosciuto da Gesù fino nelle pieghe più oscure della propria interiorità e attraverso l'obbedienza alla sua parola. Infatti Giovanni non ci dice che Tommaso vede e tocca e per questo crede ma che crede in risposta alla Parola del Risorto che dimostra di "sapere" e che può "comandare" ciò che l'apostolo chiedeva da un suo più limitato punto di vista: il suo credere trascende la semplice verifica dei segni della passione e passa attraverso la conoscenza e l'obbedienza delle parole di Gesù. L'invito che Giovanni rivolge ad ogni credente e discepolo (come noi) è chiaro: riconoscersi in

Tommaso e nelle caratteristiche di questo personaggio che ci vengono presentate dal narratore.

In primo luogo possiamo riconoscere nel suo tortuoso itinerario di fede il nostro che ci porta da generosi slanci di fedeltà e di dedizione nella sequela di Cristo a distanze e assenze pesanti perché il dubbio sulla fondatezza della fede ci rode e ci può allontanare dalla comunità. Corriamo anche noi il rischio dell'incredulità quando dentro di noi si mescolano profonde titubanze e incomprensioni sulla vera natura di Gesù e sull'annuncio della sua resurrezione. Ma tutto questo, sembra dirci Giovanni, non è fuori dalla fede, non è contro la fede se non diventa chiusura radicale ma con Tommaso possiamo anzi pensare che, se andiamo fino in fondo nelle nostre richieste e non ci chiudiamo nella solitudine dei nostri interrogativi, questo può diventare la condizione per una fede autentica, l'apertura non scontata ad una nuova e vera esperienza di Dio.

In secondo luogo nella vicenda di Tommaso possiamo riconoscere alcuni tratti della dinamica della nostra fede che si costruisce non più sull'esperienza diretta dell'apparizione ma sulla base della testimonianza della Scrittura e della Chiesa: sono la Parola e la comunità dei credenti che